

Economia e politica

L'INTERVENTO

Strada giusta purché premi la concorrenza

CORRADO SFORZA FOGLIANI*

Un principio è pacifico: non c'è federalismo, se non c'è concorrenza. Fiscale, anzitutto: il federalismo è, come deve essere, l'ultimo mezzo che abbiamo a disposizione per combattere l'oppressione fiscale, indotta dalle burocrazie. Tutti gli altri mezzi usati - diciamocelo - sono finora falliti. E se fallisse anche questo, resterebbe solo la rivolta (che oggi sembra una parola grossa, ma che in tutti i tempi e a tutte le latitudini prima o poi è sempre arrivata, come la storia - che è, essenzialmente, storia di libertà dalle imposte - insegna).

Le dichiarazioni di ieri dei ministri Bossi e Calderoli (da leggersi, e lette, in un unico contesto) significano che nell'ambito della riforma federale si sta (giustamente) pensando all'attribuzione alle autonomie locali di un tributo dalle stesse governato. In particolare, il ministro Calderoli ha parlato già tempo fa (dichiarazione del 27 luglio) di un tributo unico «sui servizi per gli immobili» (quindi, coi connotati di una tassa, rivolto agli utilizzatori), con la sottolineatura (*Corriere della Sera*, 4 agosto) che - comunque - i tributi propri locali «dovranno garantire correlazione rispetto al servizio erogato» (torna, ancora, il connotato primo della tassa e, in specie, del beneficio immobiliare). È la via giusta, attua una duplice, benefica concorrenza: sul livello dei servizi (e quindi - in ultima analisi - sulla qualità della vita), e sulla capacità di farli funzionare senza sprechi, e quindi senza calcare la mano sulle imposte, sulla fiscalità generale.

Dall'Anci è venuto un sostanziale via libera: «Bisogna andare oltre l'Ici, e pensare a un tributo o a forme di tributi che possono prevedere anche una diversa base imponibile rispetto a quella immobiliare» (dichiarazione del presidente Domenici, 31 luglio).

Il dibattito sull'aspetto fiscale del federalismo è dunque partito bene, pacato e ragionato. Tutt'altra cosa se si fosse insistito su un tributo immobiliare.

Prima di tutto, si sarebbe trattato di una riedizione - sotto falso nome - dell'Ici anche sulla prima casa (or ora quasi del tutto abolita), e gli italiani - sinceramente - non l'avrebbero proprio capito. Soprattutto, si sarebbe insistito nel tenere in piedi un'imposta patrimoniale; un'imposta, quindi, progressivamente espropriativa e, soprattutto, che fa a pugni colla stessa concezione federalista, ispirata all'equità reddituale. Ma ancora, e più di tutto, si sarebbe andati per una strada che è la negazione stessa del principio di concorrenza di cui s'è detto, e quindi del federalismo. Questa forma di ordinamento, infatti, si basa sul principio caratterizzante che «si vota con le gambe» (spostandosi a risiedere, cioè, nei luoghi meglio amministrati). E un tributo che colpisce gli immobili è antifederalista per principio, proprio perché gli immobili sono tali per definizione, non camminano.

Il dibattito - si diceva - è partito bene, e su basi corrette. La Confedilizia ne prende atto con grande favore, ed è pronta a dare il proprio contributo.

*Presidente di Confedilizia